



Perché la Georgia? Chi ne sa qualcosa della Georgia? Dov'è la Georgia?

Quando abbiamo studiato geografia, alla scuola media, l'Europa finiva poco più ad est di noi, poi cominciava quella sterminata area misteriosa che si prolungava verso oriente fino a bagnarsi nell'oceano Pacifico. L'Unione Sovietica era come una scatola chiusa, opaca, segreta: se qualcuno tentava di sbirciarci dentro vedeva la Russia, con Mosca e Leningrado, e poco altro. Della Siberia rimaneva qualche vago ricordo di guerra del vecchio nonno.

Poi, dopo settant'anni, all'improvviso, almeno per i più distratti come me, la scatola si apre, si rompe e cominciano a fuoruscirne fiumi di persone, più o meno come noi. Le vediamo percorrere l'autostrada A4 in grossi autobus col rimorchietto o in piccoli pulmini, anch'essi col rimorchio: ci portano le badanti per i nostri vecchi e i muratori per i nostri cantieri e si portano a casa quelle automobili che noi, sotto la pressione di imperdibili incentivi sostituiamo. Ma nel traffico della zona orientale dell'Italia si scorgono sempre più nuove targhe: Ucraina, Estonia, Lettonia, Lituania sono i nomi più facili da pronunciare, e le località di villeggiatura si riempiono di Russi. Loro sono i nuovi ricchi: arrivano, spendono e comprano un po' di tutto, alberghi compresi.

Ma gli altri? Saranno state anche poco popolate certe terre ma certamente oggi ci sono decine di nazioni che a scuola non abbiamo mai studiato.

E allora subentra la curiosità e si comincia a cercare quei nomi che ci ricordano il "risiko" ed ora troviamo scritti da qualche parte, scegliamo quei posti che sono più vicini, che sono più facilmente visitabili, che non pongono laboriose condizioni per essere visitati. La Georgia non chiede il visto, ci sono solo due ore di differenza fuso, il volo prevede uno scalo ad Atene: aggiudicata!!

Cosa troveremo in Georgia?

Arriviamo di notte, anche un po' stanchi e ci accoglie un aeroporto come tanti altri nel mondo, ordinato, pulito ed efficiente. Troviamo ad aspettarci un giovane che sarà la nostra guida per tutta la settimana; parla un italiano perfetto. Con un autobus nuovo, pulito e confortevole, percorrendo strade illuminate raggiungiamo l'albergo, molto carino, ben tenuto, pulito, con camere curate e bagni ben attrezzati ed accessoriati. Il personale è gentile, parla un buon inglese.

L'indomani mattina iniziamo la visita della città.

La parte vecchia è caratterizzata da un'architettura che a momenti ricorda quella coloniale, a momenti quella delle città europee. In questo contesto sono inseriti piccoli capolavori di architettura moderna, opera di architetti anche italiani (Michele de Lucchi).

A piedi raggiungiamo la cattedrale ortodossa (VI-VII sec.), la fortezza di Narikala (IV sec.), le antiche terme sulfuree, la sinagoga del 1904, dall'aspetto austero, ed alla fine di via Shavteli, una delle tante viuzze pedonali animate sin dal medioevo, la Torre dell'orologio, recente e fiabesca costruzione adiacente alla piccola basilica di Anchiskati, la più antica della città, risalente al VI secolo e più volte restaurata.

E poi una passeggiata nella parte nuova lungo il viale Rustaveli tra imponenti palazzi sedi di teatri, del parlamento e del museo nazionale nonché di caffè all'aperto.

Una cabinovia ci porta in collina per ammirare un gradevole panorama con molte zone verdi che fanno respirare

LA GEORGIA QUESTA SCONOSCIUTA

Da un Georgia Soft gruppo Serra

Testo e foto di Laura Furlan





le aree abitate; e qui possiamo osservare da vicino l'enorme statua della madre Georgia, piena di simbologie del regime quali ad esempio la spada davanti al ventre, interpretabile in vari modi.

Ammirevoli particolarmente alcuni ponti, anche pedonali, ed il palazzo presidenziale.

La cena in un ristorante del centro con pianista e violinista, ottima la cena, da paura la musica!

E l'indomani siamo pronti per andare alla scoperta di questo paese.

Mille monasteri sono sparsi nelle campagne e nelle vallate della Georgia. Spesso su qualche cocuzzolo, ancora più spesso nascosti alla vista dalle vie di comunicazione più frequentate. Comunque o erano introvabili o irraggiungibili, proprio per salvarsi dalle razzie degli invasori. E servivano pure da rifugio per gli abitanti del circondario. Oggi pian piano si stanno ripopolando; in qualcuno ci sono solo tre-quattro frati, in altri anche più di dieci. Tutti cercano di ripristinare le strutture al loro uso e magari anche di restaurarle per salvare dal degrado veri e propri capolavori, ma i fondi sono scarsi e tutto è lasciato un po' in mano alla volontà dei singoli.

Per visitare questi monasteri, o meglio le piccole chiese annesse, bisogna cercare il custode che ha le chiavi, farsi accompagnare ad aprire e poi ... le donne devono coprirsi il capo ed avvolgersi gli arti inferiori in una specie di grembiule che vuol simulare una gonna, per coprire la vergogna dei pantaloni. Tutte le religioni hanno un'occhio di riguardo nei confronti delle donne! Nei paesini sperduti delle valli di montagna non è difficile incontrare delle donne anziane, tutte piccoline, spesso curve e rigorosamente vestite di nero col fazzoletto in testa: anche per l'abbigliamento non siamo poi molto lontani; nelle valli alpine il look ha iniziato a cambiare trenta-quaranta anni fa, quando il benessere aveva raggiunto anche la provincia italiana.

Iniziamo quindi con un'interessante escursione a sud di Tbilisi quasi al confine con l'Azerbaijan (Davit Gareja). Attraverso un interessante paesaggio, verde e mosso da colline arriviamo sotto un monastero che purtroppo non si può visitare e dal quale parte un sentiero. La salita è abbastanza ripida ed in alcuni punti sdruciolevole, il paesaggio ameno. Raggiunta la vetta ci affacciamo sull'Azerbaijan ed iniziamo la discesa costeggiando una sequenza di chiesette e monasteri scavati nella roccia, alcuni dei quali mantengono tracce di antichi affreschi.

Qua tutto quello che vediamo e vedremo nei giorni successivi risale al periodo che va dal nono al dodicesimo secolo, qualcosa al sesto addirittura. Ma complesse ed oscure vicende storiche, comprese svariate invasioni addirittura da parte di Gengis Kan hanno compromesso la maggior parte degli edifici che hanno spesso cambiato il loro utilizzo e pertanto sono stati danneggiati a vari livelli.

Dopo la grande rivoluzione del 1918, con la supremazia del comunismo, le chiese ed i conventi sono stati chiusi. Letteralmente sbarrati affinché i fedeli non vi potessero entrare per le loro funzioni, talvolta

addirittura ridipinti a calce (cattedrale di Alaverdi) per coprire le immagini dei santi, altre volte destinati ad usi militari. Qualcuno è stato irrimediabilmente rovinato, altri al contrario si sono salvati dai danni che col tempo la stessa luce avrebbe procurato. Ma si sa che il proibizionismo porta ad una reazione esattamente contraria alle sue intenzioni; i fedeli cui era impedito di entrare nelle chiese si avvicinavano ad esse e portavano candele votive che facevano ardere sulle pareti esterne. Tracce di questa pratica si possono notare quali macchie nere cerose sulla facciata di molte chiese ad altezza d'uomo.

Dopo la passeggiata, una sosta in un localino rustico e molto simpatico ci ha avvicinato a quello che sarà il nostro pranzo di mezzogiorno, e talvolta anche della sera, cioè il kachapura, sorta di focaccia farcita con formaggio, o come variante, carne e/o verdura, che io ho trovato tanto buona da tentare di riprodurla in casa, anche se ha suscitato qualche critica dai più esigenti dal punto di vista culinario.

Verso sera sperimentiamo la prima pioggia georgiana, assolutamente molesta quanto quella nostrana, e dopo una buona cena in un accogliente ristorante situato nello spessore delle vecchie mura raggiungiamo la stazione ferroviaria.



Occupiamo quasi tutta una carrozza, infatti disponiamo di sette scompartimenti ciascuno dotato di due cuccette fornite di un paio di lenzuola, una federa, una coperta ed un piccolo asciugamani. L'ambiente è pulito, inodoro e piacevolmente caldo. Sono molti anni che non viaggio in un treno notturno italiano ma non ho chissà che bei ricordi anche perché in seconda classe ogni scompartimento aveva ben sei cuccette!! La toilette...

beh! Però aveva acqua corrente e carta igienica.

Il problema per un viaggiatore sorge al mattino: con sette giorni a disposizione non si può perdere un minuto, ma i georgiani hanno, per loro fortuna, ritmi e tempi nordeuropei, non italiani. Prima delle nove è difficile trovare un locale aperto, ed anche i supermercati aprono dopo le otto. Poi bisogna dire che i supermercati sono dotati di angolo cafeteria con dolce e salato, caffè e ottimo tè anche se servito in bicchiere di carta, nonché toilette pulite e confortevoli per le formalità mattutine.

A Zugdidi, stazione di arrivo del nostro treno, ci aspettano tre pulmini giapponesi originali, con il posto di guida a destra, quattro ruote motrici e trazione integrale che ci porteranno, felicemente incolumi, verso i monti, sotto una pioggia battente, tra muri di neve e frane cadute un po' dovunque.

Una breve sosta per farci vedere una delle varie dighe che rendono il paese autosufficiente dal punto di vista energetico (pare che ne vendano pure di energia elettrica!), e poi dritti verso Mestia. La strada panoramica costeggia il fiume, ci sono molti pascoli e molti animali transitano indisturbati lungo ed in mezzo alla via. S'incominciano a vedere le torri, costruzioni difensive con annessa abitazione.

Ma poiché il tempo in montagna, là come sulle nostre Alpi e Prealpi, cambia spesso ed all'improvviso, prendiamo al volo la seggiovia quadrupla, non del

tutto automatizzata come le nostre, diciamo come le nostre delle precedenti generazioni, per salire ad un belvedere annesso ad un ristorante, chiuso, e goderci la vista del grande Caucaso che ci circonda già ahimè parzialmente coperto dalle nubi. Il museo, la chiesa, le stradine del paese, un bel bar moderno che serve anche vino locale, ottimo per l'aperitivo ci riempiono il resto della giornata. Anche qui l'albergo è accogliente e pulito. Unica pecca: una cena scarsa e mal servita. Ci consoliamo con un buon dolce e qualche bibita nel bar sperimentato prima di cena.

L'indomani, dopo una colazione poco conforme ai gusti mediterranei, con spaghetti sconditi e tantissime uova fritte servite fredde con pane raffermo, mentre già comincia a piovere, ci avviamo verso Ushguli. Dicono sia il paese abitato più alto d'Europa, certo è che è il più ricco di torri mai visto. Queste caratteristiche costruzioni hanno un'indubbia funzione difensiva.

Si può pensare ad incursioni nemiche, anche i Mongoli hanno razzato quelle terre, ma Sasha, la nostra guida, preferisce raccontarci storie di assurde faide locali che costringevano le famiglie a difendersi dai loro stessi vicini (!). Le torri, ne abbiamo visitato una ora adibita a museo, sono alte quanto il perimetro della loro base quadrata, sono suddivise in tre piani, illuminate da strette feritoie e ricoperte da un tetto di legno ricoperto da lastre di ardesia. Adiacente una casa per l'abitazione della famiglia. Ci sono anche case/torri, costruite con proporzioni diverse ed utilizzate per viverci normalmente, gli animali sotto, gli umani sopra. Veramente suggestivo il villaggio, le case, le torri, la chiesetta della vergine Maria (XII sec.) in cima ad un cocuzzolo e la gente sempre cordiale ed accogliente. Per me un po' seccante la pioggia ed il conseguente fango ovunque!

Al ritorno, schivando i massi caduti dalle pendici dei monti ed in agguato ad ogni curva, abbiamo raggiunto la città di Zugdidi per una cena veloce prima di salire sul treno notturno.

Ma è il 27 di aprile, compleanno di Marco: festa a sorpresa organizzata dal suo amico con la complicità della compagna, con dolce e frizzantino in corridoio!! Anche la capotreno, formosa e bionda signora, nonché i poliziotti in servizio hanno partecipato alla festa. Poi tutti a letto nelle cuccette anche troppo calde.

La mattina presto siamo di nuovo a Tbilisi ma solo per riprendere il nostro grande pullman e partire per quella tappa che, lungo la "via militare georgiana" verso nord, ci porterà nell'Ossezia del sud, ai confini con la Russia.

A Mtskheta la prima sosta: la cattedrale di Svetitskhoveli, maestosa e severa, e la chiesa di Jvari sulla confluenza tra i fiumi Mtkvari e Aragvi, sono entrambe patrimonio dell'Unesco. Diverse per la loro architettura sono entrambe sede di importanti cerimonie della chiesa ortodossa georgiana e, in questa settimana pre pasquale, molto frequentate da fedeli locali.

Ma dobbiamo proseguire verso nord lungo la GMH, e lasciamo il complesso di Ananuri per l'indomani perché vista l'ora non riusciremo a visitarlo con calma. Anche qui ho modo di sentirmi a casa: un gregge invade la carreggiata nel suo spostamento,

qualche montone, poche capre ed asinelli a chiudere il corteo e gli instancabili cani così bravi da collaborare con i pastori nello stesso modo in tutte le parti del mondo.

Arriviamo così a Gudauri, stazione sciistica con 16 Km di piste ben servite da impianti di risalita da dicembre a marzo, in tempo per un po' di relax ed un'ottima cena. L'atmosfera dell'albergo è decisamente alpina. Ma anche da qua scappiamo presto perché il programma della giornata è particolarmente intenso.

Così partiamo dopo colazione e siamo subito circondati dalla neve. Normale per me vedere ancora tanta neve a fine aprile. Ci fermiamo a curiosare una strana costruzione ricca di "murali" che scopriamo essere un monumento nazionale, se non sbaglio, per l'amicizia tra Russia e Georgia, ma penso proprio di sbagliare! Comunque è un muraglione di cemento in posizione elevata completamente "decorato" con scritte e disegni che sicuramente hanno un significato anche se a me è ... sfuggito. Superato il passo di Jvari scendiamo verso la cittadina di Kazbegi, molto vicina al confine con la Russia, infatti lungo la strada ci sono colonne di camion in attesa di espletare le formalità doganali, e qua ci fermiamo veramente molto poco prima di salire sui pulmini giapponesi a quattro ruote motrici che ci porteranno alla chiesa di Tsminda Sameba, o della Santa Trinità, situata a 2200 m slm. L'idea originale per la maggior parte del gruppo era di salire a piedi ma le condizioni metereologiche hanno fatto desistere anche i più sportivi; la strada infatti era molto fangosa, un po' di pioggia non invogliava alla camminata e le nubi basse, ahimè tutti i monti sono uguali!, impedivano di apprezzare il paesaggio. Abbiamo fatto a piedi solo il piccolo tratto finale, nel fango, e la chiesa ci è apparsa all'ultimo, completamente immersa nelle nubi. Maestosa ed imponente, anche questa decorata da statue ed affreschi, anche questa affollatissima da fedeli e turisti. E poi via di corsa, rifacciamo la strada del mattino per arrivare a visitare finalmente il complesso di Ananuri, interessante e molto affollato. E poi ancora una corsa verso Uplistsikhe, la città rupestre, o per meglio dire, i suoi resti. Sarà perché non c'era molta gente, forse era già tardi, o per il panorama del sottostante fiume Mtkvari, fatto sta che io ho trovato questo sito magico! E finalmente abbiamo fatto un po' smesso di correre ed abbiamo passeggiato su quei lastroni di roccia, in ordine sparso, scoprendo via via le stanze, le botteghe, la farmacia, la biblioteca, le tombe. La luce del sole già basso dorava le pietre ed illuminava le piante. Peccato dover uscire dal sito per proseguire. Ovviamente non ci è rimasto tempo per fermarci a Gori, città natale di Stalin, ed abbiamo dovuto rinunciare alla sua casa, al suo museo, alla fortezza, abbiamo visto di sfuggita solo la sua carrozza ferroviaria ma siamo riusciti ad arrivare a Akhaltsikhe in tempo per la cena. La for-

tezza era illuminata, e questa abitudine di illuminare di sera tutti i monumenti è, secondo me, una bella attrattiva turistica, ma solo alcuni di noi vi si sono recati dopo cena.

E siamo arrivati all'ultima giornata di questo breve ma intenso viaggio.

Usciti dalla città e percorsi poco più di 10 Km arriviamo al monastero di Sapara, complesso iniziato nel IX secolo e comprendente parecchie chiese decorate da affreschi di pregio. Ma è la posizione di questo complesso, abbarbicato sull'orlo di un dirupo ed immerso nel verde a renderlo indimenticabile; dobbiamo aggiungere che in questo periodo di tarda primavera gli alberi fioriti danno ad ogni paesaggio una deliziosa nota di leggiadria.

Proseguendo, dopo un percorso molto piacevole lungo il corso del fiume Mtkvari, nelle cui pareti a strapiombo sono scavate costruzioni e chiese che non visiteremo, arriviamo alla città rupestre di Vardzia, tutta scavata nella roccia vulcanica e risalente al XII secolo. L'abbiamo lasciata per ultima perché doveva essere la più bella;

si pensava che dopo Vardzia Uplistsikhe non sarebbe stata molto apprezzata. Questione di opinioni, o di gusti. Questo sito era pieno di turisti, i passaggi per visitare le varie case, botteghe, chiese erano obbligati, vista anche la struttura della città stessa; interessante e bella ma io, forse anche la luce accecante del mezzo giorno ha contribuito, non vi ho trovato lo stesso fascino, ripeto, magico, di Uplistsikhe! Ed a questo punto è proprio ora di ritornare! Dobbiamo ripercorrere tutta la strada già fatta, non ci sono alternative. Ed è infinitamente lunga. Ma noi siamo pieni di risorse e riusciamo ad infilare in questo percorso la visita all'ultimo monastero, quello di Timotesubani. Una piccola deviazione, un breve tragitto a piedi causa lavori stradali e siamo arrivati. Sarebbe andato tutto bene se il gruppo, eccetto me ed altre due o tre persone che erano un po' più avanti, non avesse accettato l'invito ad entrare in una casa che si preparava a festeggiare la pasqua: l'ospitalità ha tanto coinvolto i nostri amici, coordinatrice compresa, che si sono dimenticati dell'orario, della strada da percorrere e di noi che aspettavamo sul pulman! Ben per loro. Le persone, specialmente nei paesi, sono molto amichevoli ed ospitali e si rapportano volentieri con gli stranieri. Questo certamente uno degli aspetti più positivi del viaggio; si legge della mafia georgiana, non metto in dubbio la sua esistenza ma ovviamente nel nostro giro non l'abbiamo incontrata!

E chiudiamo ufficialmente il viaggio con una cena in un tipico ristorante georgiano, organizzata dall'agenzia cui ci siamo appoggiati per la guida ed il noleggio dei mezzi; c'era la musica ed anche le danze ma noi siamo arrivati tardi e non abbiamo potuto apprezzare tutto lo spettacolo. Poche ore di sonno nello stesso albergo del primo giorno e poi col pullman in aeroporto. Baci e abbracci, tante foto ed un bel ricordo del viaggio, del paese e perché no, anche del gruppo.

